



Andrea Baudini

Ellenismo e Oriente Romano: città a confronto in un'unità solo apparente

L'accostarsi ad un progetto che si propone un'indagine all'interno di un contesto quale quello palmireno, collocato ai confini dell'impero romano e in posizione media tra romanità e mondo orientale, suscita alcuni preliminari interrogativi di ampia portata. Essi sono relativi al quadro di riferimento in cui si potranno inserire i dati che tale indagine fornirà, o meglio ad alcune prospettive di analisi che essa potrà seguire. La curiosità, per chi si accinge ad affrontare le problematiche offerte da un'area del mondo antico diversa da quella a cui è abituato, sta nel testare l'applicabilità, nel nuovo contesto, di modelli di analisi validi per altre aree (quali l'Occidente e la Grecia propriamente detta), in vista di un sostanziale arricchimento delle conoscenze dato dal dialogo tra tali modelli e quelli più specificamente disegnati ed elaborabili per il mondo orientale.

Le sostanziali domande a cui mi riferisco sono: quale valenza ha il concetto di Oriente nel mondo ellenistico-romano? quale grado di uniformità al suo interno hanno creato gli influssi dei regni ellenistici e della dominazione romana? quali forme locali si sono invece conservate, resistendo al processo di omogeneizzazione culturale succeduto all'età di Alessandro? in quali contesti, infine, si possono riconoscere tali difformità eventuali?

Se, come detto, tali interrogativi hanno carattere fortemente preliminare, la loro risposta definitiva avrà carattere conclusivo e sarà pertinente a fasi più avanzate delle ricerche. Ciò nondimeno, un tentativo di precisare le domande poste pare opportuno. Non si vuole certamente operare qui un'analisi completa del tema, la quale andrebbe ben oltre lo spazio proprio di questo testo, nonché le conoscenze di chi scrive, bensì proporre alcuni spunti di riflessione, seppure in forma fortemente compendiaria.

Direttamente coinvolti nei temi qui trattati, inoltre, sono i processi di acculturazione legati all'espansione della matrice culturale ellenica prima e all'instaurazione dell'*universitas* romana poi, le quali stanno ai confini del mondo antico come quella che oggi definiamo "globalizzazione" sta ai confini del mondo contemporaneo. Tale accostamento ha certamente caratteri semplicistici e va declinato con attenzione, ma è tutt'altro che peregrino nel sottolineare la dimensione totalizzante dei fenomeni in relazione alla propria epoca ed il loro grado di penetrazione, il quale va ben oltre il semplice livello della conquista o della dominazione politica e militare. In tal senso, trovo che ogni analisi che aiuti a comprendere le modalità, le dinamiche e le dialettiche di processi simili sia di particolare attualità.

Per aprire questa breve disamina del tema, pare interessante fare riferimento ad alcune parole di Giovenale, il quale a mio avviso ci riporta proprio una visione "da Occidente" del mondo orientale fornendoci uno spaccato delle dinamiche di incontro tra le due parti dell'Impero. Ovviamente non vanno qui considerati i toni del testo, consoni al genere letterario e alle posizioni personali del poeta, ma alcune scelte di termini e alcune espressioni utilizzate paiono decisamente illuminanti. Particolarmente interessanti sono alcuni passi

tra i versi 60 e 80 della satira III: «Non mi è possibile sopportare, o Quiriti, Roma greca... eppure quale piccola parte della feccia sono i veri Achei? già da tempo l'Oronte di Siria si è scaricato nel Tevere [...] questi l'alta Sicione, ma quest'altro lasciata Amidone, questi Andro, quello Samo, questi Tralli oppure Alabanda, salgono minacciosi all'Esquilino ed al colle che ha il nome dal "vimine" [...] tutto conosce il grecuzzo... affamato; dopotutto, non era Mauro né Sarmata né Trace chi si fece spuntare le penne, ma era nato nel centro di Atene!¹».

Con la definizione di una *Roma greca*, usando un'espressione con intenti quasi di ossimoro, Giovenale sembra voler presentare subito una netta distinzione tra Occidente e Oriente, delineando per contrapposizione due nuclei di civilizzazione sentiti come distinti, seppure coordinati all'interno dell'Impero. A mio avviso risulta molto importante, come vedremo più avanti, il fatto che nella breve espressione l'elemento uniformante sia individuato in Roma da una parte e nella matrice culturale ellenica dall'altra. A partire da questa visione se vogliamo un po' stereotipata, funzionale all'intento satirico e probabilmente riferita ad una *communis opinio* moralistica, il poeta opera una più attenta e consapevole declinazione di una realtà multiforme domandandosi quali siano i veri greci; dopo aver fissato un ideale confine orientale all'Oronte, ripercorre la strada da ovest a est tra Sicione, Amidone, Andro, Tralles, Alabanda, per tornare poi ad Atene, cuore della grecità. Nel passo citato, dunque, si delinea una certa oscillazione, che sembra giustificare gli interrogativi qui espressi sull'uniformità o difformità del mondo orientale.

Analizzando il problema dal punto di vista dei *realia*, il primo passo necessario è un confronto tra le singole *poleis*, considerandone l'urbanistica e le forme monumentali quale spia del grado di penetrazione dei modelli dominanti. Nonostante la conoscenza mediamente parziale che si ha della pianta della maggior parte delle città, il panorama che si ricava da tale comparazione appare tutto sommato davvero omogeneo, dato che i canoni fondamentali per la lettura urbanistica dei centri sono costantemente simili, praticamente in tutti i casi. La massima parte delle città orientali infatti, presenta un impianto di tipo ortogonale (o tendente ad esso) che risente delle teorie ippodamee. Il dato è valido dalla Grecia all'Asia Minore, dalla Palestina alla Siria e centri quali Tessalonica, Mileto, Priene, Gerasa o Antiochia (ai quali si può accostare Alessandria) sono validi esempi tra molti altri. All'interno di tali impianti, le grandi vie colonnate e le strade minori che ad esse vanno ad incrociarsi ad angolo retto suddividono lo spazio cittadino in diversi nuclei e quartieri, spesso dominati da grandi piazze, *agorai*, aree commerciali, edifici pubblici e complessi santuariari. Allo stesso modo diffusi sono elementi dell'arredo urbano quali *tetrapyla*, ninfei ed esedre che, insieme ai colonnati vanno a congiungere e ad armonizzare le diverse parti del tessuto urbano. Teatri ed *odeia*, infine, costituiscono un forte simbolo di appartenenza culturale, onnipresenti in tutte le aree di influsso ellenico. Sotto questo aspetto, Palmira non fa eccezione.

Non vi è dubbio che, in tale panorama fortemente omogeneo, si possano riconoscere non poche città (Atene e Delo, ad esempio, su tutte) dalla struttura differente e dalla pianta fortemente irregolare o circolare². Sono queste, però, le città più antiche, antecedenti allo sviluppo della teorizzazione della pianta ortogonale e che si sono quindi sviluppate in maniera "spontanea", con una sostanziale continuità con le forme pre-urbane e senza un reale "piano regolatore". Credo che si possa affermare che l'impianto ortogonale, il quale culmina sul piano dell'elaborazione teorica con Ippodamo, ma certamente non nasce con lui, costituisca l'assoluto punto di riferimento (ed elemento omogeneizzante) di ogni centro di matrice ellenica fondato (o rifondato e ricostruito, come nel caso di Mileto) dopo la presa di coscienza del concetto stesso di urbanistica e di qualsivoglia forma di riflessione teorica su di esso. Non è un caso che gli stessi centri più antichi tendano, a partire dall'ellenismo, a regolarizzare la propria pianta (o solo alcuni dei suoi nuclei) con gli stessi elementi rettilinei, quali vie o *stoai*, usati nelle nuove fondazioni, testimoniando, appunto, la valenza assunta dall'impianto ortogonale³. La stessa pianta a forma circolare (recentemente definita come quella che per i Greci attiene maggiormente alla "sfera del sentimento"⁴) è da considerare nella maggior parte dei casi

¹ Traduzione di VIANINO 1990.

² Sulla dialettica tra circolarità e linearità nel pensiero urbanistico greco, cf. MUSTI 2008.

³ Sulla progressiva regolarizzazione del centro monumentale di Sparta, cf. BAUDINI 2006.

⁴ MUSTI 2008, 14.

non come l'attuazione di una ideale geografia mentale, bensì come lo spontaneo sviluppo di originari insediamenti (spesso non urbani) di tipo puntiforme, nati per circostanze contingenti (la favorevole morfologia del terreno, la presenza dell'acqua, la sacralità di un luogo...) e successivamente allargatisi a macchia d'olio, via via che attiravano nuovi abitanti. In questo senso, la forma circolare è la diretta e geometrica conseguenza della volontà dei nuovi arrivati di stabilirsi il più possibile vicino al centro; la teorizzazione della pianta circolare (nello scudo di Achille, negli Uccelli di Aristofane e nella metafora di Atlantide) si configura a mio avviso come l'idealizzazione di una realtà già formata.

L'uso della pianta ortogonale e dell'apparato monumentale che ad essa si accompagna, al di là delle sue intrinseche qualità funzionali nell'organizzazione del centro urbano, assume dunque un forte significato culturale di appartenenza e per questo conosce una simile diffusione. L'efficacia e l'alto grado di penetrazione di tale messaggio di partecipazione culturale risultano evidenti se si riflette su quanto lo stesso viaggiatore contemporaneo, anche non specialista, sia a tutt'oggi in grado di riconoscere i landmarks che rimandano alla cultura ellenistico-romana dal centro del Peloponneso al cuore del deserto siriano.

Nel panorama (anche nel senso visivo del termine) così omogeneo che in questo modo si delinea, non mancano però spazi in cui si possano riconoscere elementi di differenziazione. Sicuramente, ad un occhio più educato non sfuggono particolari decorativi, peculiarità planimetriche o usi locali quali le mensole per le statue onorarie palmirene. A questo va aggiunto e sottolineato che gli spazi urbani delle città ellenistiche si caratterizzano come eminentemente *polifunzionali*, prestandosi così contemporaneamente a diversi utilizzi e destinazioni. Una via colonnata, ad esempio, può essere allo stesso modo un'arteria viaria, un elemento di arredo urbano, un luogo di commercio (quando fiancheggiata da botteghe), una quinta per pratiche onorarie e una via processionale, così come un teatro può fungere in diverse occasioni come semplice luogo di spettacoli, come centro di assemblea o come spazio rituale e culturale. Se il contenitore appare omogeneo, in altre parole, è nel contenuto di cui viene riempito, ossia nell'appropriarsi delle forme da parte della cultura locale, che spesso si possono individuare rotture nel quadro uniforme. Va infine considerato che la morfologia urbana che possiamo generalmente valutare è certamente in molti casi originaria, ossia impostata fin dalla fondazione, ma in altri rappresenta il punto di arrivo di un processo di adeguamento da parte di centri più antichi (come detto) o periferici. L'esistenza stessa di tale processo è una testimonianza del valore ideologico legato alle forme urbane che si tende a raggiungere, ma tempi, modi e grado del suo completamento sono sicuramente spie di peculiarità locali.

In questa sostanziale omologazione, anche se non solo in essa, può trovare giustificazione lo stereotipo in parte sfruttato da Giovenale nel presentare l'Oriente quale entità *tout-court*, va però sottolineato che con tale fenomeno Roma ha ben poco a che fare, che esso affonda saldamente le sue radici nell'età precedente e che per l'Oriente si dovrebbe usare con cautela la definizione di "città romane", preferendole nella maggior parte dei casi quella di "città ellenistiche di età romana"; la matrice culturale ellenica su cui Giovenale punta l'accento torna ancora una volta ad essere calzante.

Il dato si inquadra perfettamente nella politica di governo, o meglio di egemonia, adottata da Roma per il mondo orientale. La scelta di lasciare alle città, per la maggior parte tecnicamente libere o libere *et foederatae*, e alle loro élites l'amministrazione della politica e degli affari locali ben si sposa con uno sviluppo delle forme urbane senza soluzione di continuità dall'età ellenistica in poi, senza particolari influssi o ingerenze da parte romana. L'unica eccezione a quanto affermato, ossia l'unico elemento nel panorama urbano delle città orientali che faccia diretto riferimento a Roma è dato dagli edifici o dagli spazi riservati al culto imperiale. Si tratta in realtà di una eccezione parziale, in quanto generalmente la collocazione e le forme che tali spazi assumono vengono armonizzati al paesaggio delle città, ma la sostanza è di notevole valore, dato che l'importanza e lo sviluppo di tali contesti danno una misura del grado di integrazione delle città ellenistiche all'interno dell'universo romano. Se le città sono tecnicamente sotto molti aspetti indipendenti e dominate dalle aristocrazie locali, infatti, proprio la figura stessa dell'imperatore, tramite il suo culto eminentemente politico, è l'espressione del loro legame con Roma e del riconoscimento della sua egemonia. Il fatto che le cariche legate al culto e la celebrazione dei suoi rituali siano invariabilmente in

mano alle maggiori famiglie delle élites cittadine è un esempio pratico dei canali dell'esercizio del potere di Roma in Oriente.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, da questo punto di vista, Palmira pare una realtà difficile da valutare. Rispetto ad esempi greci e microasiatici, dove gli edifici del culto imperiale raggiungono spesso dimensioni monumentali, dove la figura dell'imperatore arriva quasi invariabilmente ad essere venerata in associazione con le divinità poliadi, oppure e dove quello imperiale diviene spesso il culto federale su cui si fondano diversi *koina*⁵, la dimensione del culto imperiale a Palmira *semberebbe* più limitata.

Una dedica rinvenuta al tempio di Baal-shamin⁶, in cui si celebra un importante personaggio di cui purtroppo non si conserva il nome, cita tra gli onori a lui tributati una statua equestre eretta nel *Kaisareion*, attestando quindi con certezza l'esistenza di un luogo dedicato al culto imperiale a Palmira almeno nel 171 d.C., anno in cui si data con precisione l'epigrafe. Dalla stessa iscrizione, inoltre, si apprende che gli onori comprendevano anche statue nel tempio di Bel e nei santuari della quattro tribù, collocando quindi il *Kaisareion* tra i principali spazi onorari della città e confermando l'importante ruolo sociale e politico che il culto dell'imperatore doveva avere anche a Palmira. Un edificio dedicato ai *Sebastoi*, inoltre, sembra testimoniato da una porzione di colonna recante una seconda iscrizione⁷, purtroppo fortemente danneggiata, databile alla seconda metà del III secolo d.C. e rinvenuta (?) nel portico sud del c.d. "peristilio corinzio". Una terza epigrafe databile al regno di Marco Aurelio e Lucio Vero⁸, rinvenuta a Qasr el-Heir el-Sharqi, ma probabilmente originariamente posta a Palmira, menziona, infine, un sacerdote del culto imperiale. Le informazioni dirette in nostro possesso riguardo al culto imperiale a Palmira si fermano sostanzialmente qui: nulla di certo sappiamo sulla collocazione dell'edificio o dello spazio deputato al culto, sulle forme che esso aveva e sulla cronologia (il 171 d.C. della prima iscrizione è solo un *terminus ante quem*), le circostanze e i protagonisti della sua istituzione. Non è del tutto impossibile, inoltre, che gli ambiti del culto siano stati più di uno o abbiano cambiato collocazione nel corso del tempo.

Una prima proposta, altamente ipotetica, di identificazione del sito del culto imperiale riguarda il c.d. "peristilio corinzio"⁹, in ragione del luogo di ritrovamento della seconda iscrizione, la quale testimonierebbe la pertinenza di alcune basi di statua lì collocate ad effigi imperiali e quindi la destinazione al loro culto dell'edificio intero. L'argomentazione appare un poco debole, anche in considerazione della morfologia del monumento, il quale doveva però certamente rivestire una sua importanza particolare, data la posizione tra la Via Colonnata e le porte del lato nord dell'*agorà*, la particolare decorazione delle colonne, che richiama, anche se con proporzioni diverse, quelle del tempio di Bel, e per la presenza delle mensole, le quali denotano l'area quale spazio pubblico e onorario. Una seconda ipotesi propone di ricostruire uno spazio destinato al culto imperiale nella parte nord-orientale della c.d. "sala annessa" o basilica¹⁰. Come detto, non è da escludere che gli spazi del culto imperiale siano stati più di uno (contemporaneamente o in momenti diversi) ed è quindi possibile che le due proposte, entrambe tutte da confermare, non siano da considerare necessariamente alternative.

In diretta correlazione con quanto finora analizzato, appaiono di grande rilevanza le informazioni offerte dal gruppo di statue rinvenute all'interno del c.d. "senato". La reale funzione dell'edificio¹¹ qui poco importa, dato che le sculture non erano *in situ* al momento del ritrovamento ed erano state portate lì solo in una fase più tarda, per motivi ancora non chiariti. L'insieme dei pezzi¹² è costituito da due statue maschili e tre femminili, tutte acefale, a cui si affiancano una testa maschile e una femminile sicuramente non pertinenti alle statue ed è realizzato in marmo bianco di importazione, da manodopera locale. L'estremo interesse è suscitato dal fatto che tutte le sculture presentino una iconografia completamente romana e che quelle

⁵ Sugli aspetti del culto imperiale in Asia Minore, cf. BURRELL 2004.

⁶ DELPLACE, DENTZER-FEYDY 2005, Annexe 13.

⁷ KAIZER 2002, 149; [na]Ön (l. 5) resta un'integrazione, seppure molto probabile.

⁸ DELPLACE, DENTZER-FEYDY 2005, 206-207.

⁹ Cf. BOUNNI, AL ASAD 2000, 83, KAIZER 2002, 150.

¹⁰ DELPLACE, FOURNET 2005, 122-123.

¹¹ Cf. DELPLACE, FOURNET 2005, 124-125.

¹² Cf. BALTU 2005, 321-339.

maschili, in particolare, connotino chiaramente il rango senatorio dei personaggi raffigurati. Anche se una diretta connessione con figure della *Domus Augusta* non può ancora essere del tutto esclusa con certezza, decisamente più probabile è l'identificazione dei personaggi con membri di una eminente famiglia locale assunta al rango senatorio e alquanto convincente pare la recente proposta di riconoscere in essa la famiglia di Odenato¹³. Al di là della precisa identificazione dei personaggi raffigurati, è da sottolineare l'intenzionalità del gruppo statuariale nell'autopromuoversi in chiave propagandistica, dialogando col tessuto sociale locale, attraverso l'affermazione della propria vicinanza col potere centrale, e con quello stesso potere centrale, attraverso la scelta di un linguaggio figurativo strettamente romano. Purtroppo, non conosciamo l'esatta ubicazione primaria del gruppo scultoreo, ma è facilmente ipotizzabile che non dovesse essere molto lontana dal luogo di ritrovamento, forse nella porzione nord-orientale dell'*agorà* (o della c.d. "sala annessa" – basilica), oppure, non è da escludere, da un contesto collocato tra l'*agorà* e la Grande Colonnata.

Un'ultima serie di dati, a mio avviso, concorre a precisare il problema in questione. La presenza delle statue di Zenobia e Odenato sulla Via Colonnata è un dato tutto sommato ovvio, dato che le loro effigi non potevano mancare all'interno di quella che potremmo definire la principale "galleria onoraria" della città, ma la scelta del punto di essa in cui collocarle potrebbe essere meno banale. Esse erano posizionate sulle due colonne del portico sud poste esattamente di fronte allo sbocco della via che arriva da nord dal santuario di Baal-shamin. La presenza di tale importante snodo viario, oltre che la vicinanza al *tetrapylon*, sono certamente motivi sufficienti per la scelta del punto dove collocare effigi di simile importanza civica. La presenza alle loro spalle del c.d. "peristilio corinzio", con le sue possibili connessioni col *Kaisareion*, e del luogo di collocazione del gruppo statuariale con i *togati* (quale che esso fosse), potrebbe però connotare questo settore del centro monumentale, compreso tra la Grande Via, il *tetrapylon*, il teatro ed il complesso dell'*agorà*-basilica, quale luogo principalmente destinato a mettere in scena i rapporti della città di Palmira col potere centrale. Tale rappresentazione, come già detto, doveva avere un doppio interlocutore: qualsiasi abitante di Palmira, trovandosi in quest'area, si vedeva ricordato chi detenesse il reale potere e, soprattutto, da quale fonte esso proveniva o era sostenuto; allo stesso modo, ogni visitatore ufficiale da parte del potere centrale, che in questo punto nevralgico della città non poteva non passare, trovava esplicitato quali fossero i propri interlocutori locali. La presenza, su una delle colonne del portico nord di questo settore della Grande Via, della statua di Iulius Aurelius Zenobios, detto Zabdilas¹⁴, onorato in primo luogo per aver accolto l'imperatore Alessandro Severo nel suo soggiorno durante la campagna contro la Persia, potrebbe confermare tale ipotetico scenario.

Se si prendono in esame i contesti urbani ed in particolare le loro forme pubbliche e ufficiali, dunque, risulta innegabile come la cultura ellenistica abbia sostanzialmente uniformato l'Oriente che cadrà successivamente sotto il dominio di Roma. La diffusione omogenea del greco quale lingua ufficiale e dell'amministrazione, alla quale il latino non arriverà mai a sostituirsi, ne pare una ulteriore conferma. A tale proposito, va ricordato che a Palmira la lingua locale mantiene inalterata la propria importanza accanto al greco anche in contesti ufficiali, tanto da poter parlare di vero e proprio bilinguismo, il quale denota una certa resistenza dell'elemento autoctono, o meglio una non completa penetrazione del sovrastrato ellenistico.

Un dato di segno simile sembra essere costituito dal tessuto religioso della città. Senza addentrarci troppo in una tematica tanto complessa e troppo ampia per potere essere qui sviluppata, basti sottolineare superficialmente come le divinità locali abbiano mantenuto a Palmira la propria individualità. Il dato non è così banale quanto possa sembrare, in quanto la religione ellenica, per sua natura fluida e non dogmatica, è spesso in grado di uniformare le varietà che incontra in modo non conflittuale, attraverso l'associazione dei culti o la riduzione delle divinità locali ad epiclesi degli dei del pantheon olimpico. Il fatto che questo a Palmira non sia avvenuto è un forte segno del grado di autonomia mantenuto dalla città.

Avviandoci a concludere, abbiamo avuto sin qui modo di misurare l'alto grado di penetrazione ed il forte potere uniformante della matrice ellenistica all'interno dei contesti urbani orientali, soprattutto nella loro parte più ufficiale. Si è potuto altresì notare come, a Palmira, spie importanti quali la lingua e i culti

¹³ BALTY 2005, 335-339.

¹⁴ DELPLACE, DENTZER-FEYDY 2005, Annexe 21.

tradiscano un sostrato locale estremamente vivo al di sotto della patina ellenizzante, qualificando la città come un centro in cui il processo di omogeneizzazione rimane incompiuto e in cui, di conseguenza, le stesse dinamiche di tale processo possono essere meglio analizzate.

Se, come visto, la dimensione più ufficiale anche a Palmira offre pochi appigli in questo senso, è possibile che una indagine condotta nell'ambito della sfera privata offra risposte più chiare e illuminanti sul problema. Anche in quest'ottica, dunque, assume valore la volontà di indagare un'area tradizionalmente considerata come residenziale. La possibilità di scavare e analizzare singoli nuclei abitativi, la cultura materiale in essi contenuta e soprattutto la disposizione e destinazione degli spazi interni che si spera di riconoscere, potranno forse rivelare aspetti meno standardizzati della vita della città e, auspicabilmente, eventuali continuità o rotture con le realtà precedenti. Se con l'estendersi delle indagini venisse inoltre confermata la destinazione residenziale di tutto o gran parte del quartiere sud-occidentale, sarebbe interessante sviluppare il concetto stesso di "area residenziale", un ambito di studi che pare oggi ancora poco battuto. Da valutare con attenzione sarebbe se la definizione stessa possa essere applicata in contesti antichi, se esiste una pianificazione di tali aree e una significativa organizzazione dei loro spazi interni.

Andrea Baudini

Università degli Studi di Milano
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Sezione di Archeologia
Via Festa del Perdono, 7
20122 Milano, Italia

Bibliografia

- BALTY J. CH., 2005. La sculpture. In C. DELPLACE, J. DENTZER-FEYDY, *L'agora de Palmyre*. Bordeaux-Beyrouth, 321-341.
- BAUDINI A., 2006. L'agorà di Sparta. Dati, posizionamento e alcune considerazioni. *WAC*, 3, 21-36.
- BOUNNI A., AL ASAD K., 2000. *Palmyra. Storia, monumenti e musei*. Damasco.
- BURRELL B., 2004. *Neokoroi: Greek Cities and Roman Emperors*. Leiden.
- DELPLACE C., DENTZER-FEYDY J., 2005. *L'agora de Palmyre*. Bordeaux-Beyrouth
- DELPLACE C., FOURNET TH., 2005. Les compléments sur le secteur. In C. DELPLACE, J. DENTZER-FEYDY, *L'agora de Palmyre*. Bordeaux-Beyrouth, 117-150.
- KAIZER T., 2002. *The Religious Life of Palmira: A Study of the Social Patterns of Worship in the Roman Period*. Stuttgart.
- MUSTI D., 2008. *Lo scudo di Achille. Idee e forme di città nel mondo antico*. Bari.
- VIANSINO G., 1990. *Giovenale. Satire*. Milano.